

Nel 2008 l'allarme del prof. Roberto Fai venne decisamente smentito da tutte le autorità

L'Aeronautica di via Elorina "lascia". Data fissata: nel 2012 Sull'area gli appetiti delle grandi imprese private dei porti

di MARINA DE MICHELE (marina@lacivettapress.it)

Dopo smentite, toni accesi e risentiti, tentativi di depistaggio, a quanto pare è cosa fatta: il centro radar dell'aeronautica di via Elorina smobilita, sebbene si continui ufficialmente a parlare solo di "ridimensionamento". La data fissata è quella del 2012 e il futuro è già presente: probabilmente già si sa, già alcuni sanno, chi sia il nuovo proprietario, chi avrà la disponibilità di un angolo del Porto grande divenuto prezioso in vista del riassetto complessivo dell'area. Probabilmente però già si sapeva tutto sin da quando sono scoppiate le prime polemiche, le prime diatribe.

È successo nel luglio 2008, quando un intervento sulla stampa del professore Roberto Fai metteva in guardia da eventuali interessi speculativi sull'idroscalo nel caso di dismissione dell'area da parte dell'aeronautica. In quei giorni la levata di scudi dell'addetto stampa del 34mo gruppo radar per un verso, e di alcuni amministratori comunali dall'altro, fu immediata, decisamente difensiva, finalizzata a smussare le discussioni, a spuntare le armi, a far calare sull'argomento una cortina di silenzio. Negata con decisione e toni infastiditi l'ipotesi di cartolarizzazione mentre veniva ribadito che le voci circolate, "destituite di ogni fondamento", erano probabilmente da attribuire al processo di trasformazione dell'Aeronautica Militare, in atto già a partire da un paio di anni, la cui conclusione si prevedeva proprio nel 2012. Eppure, nella logica di un radicale programma di razionalizzazione dell'Arma, era inevitabile già da allora pensare alla necessità, sempre primaria, di ridurre i costi di gestione, concentrando le risorse umane, tecniche e materiali presso gli aeroporti e i

centri ritenuti di rilevanza strategica. Quindi da attendersi un totale ridimensionamento della forza aerea e del suo parco strutturale dal quale non avrebbe potuto restare indenne il centro di via Elorina. L'addetto stampa, il maggiore Tredici, spiegava l'assoluta tipicità della base logistica dell'idroscalo, di altra funzione rispetto a quella operativa di Mezzo San Gregorio, e addirittura ventilava la possibilità, piuttosto che di una dismissione, di un eventuale potenziamento del centro, anzi addirittura di una sinergia con l'amministrazione cittadina "proiettata a creare nuove opportunità e a far prospettare a noi stessi funzioni più ampie".

Che fine abbia fatto tutto questo è un mistero, ma vogliamo credere alla buona fede del maggiore Tredici, pensare che in ogni caso quelle affermazioni fossero finalizzate a non gettare lo scompiglio tra il personale della base, tra le loro famiglie, preoccupate di un eventuale trasferimento.

La realtà di questi giorni dice altro e fa prevedere percorsi simili a quelli già messi in atto dall'aeronautica in altre precedenti occasioni di dismissioni di aree nella propria disponibilità: l'area all'inizio della statale 124 data in concessione temporanea alla Società ipica siracusana e ancora un'altra, di particolare interesse, assegnata alla Guardia Forestale. "Decisioni intere che in nessun modo possono essere condizionate o indirizzate da volontà politiche". Una frase storica, da mettere agli atti, da andare a rispolverare da qui a qualche anno, quando i giochi saranno fatti, le carte distribuite, le scommesse, cioè i profitti, incassate.

Roberto Fai, bacchettato da una parte e dall'altra, aveva insistito:



"Da recenti notizie di stampa, da quotidiani prestigiosi, è emersa la volontà del Governo nazionale di procedere a un profondo ridimensionamento del debito pubblico e delle spese statali, individuando anche in un programma di dismissione di caserme e di diversi centri/tuoghi militari l'occasione per apportare risorse nelle casse prosciugate dello Stato". Invitava quindi gli amministratori locali a impedire fenomeni di speculazione, la corsa dei privati per accaparrarsi l'area, ad assicurarsi, a esclusivo vantaggio e utilità della collettività siracusana, una zona di grande pregio paesaggistico, ad anticipare con acume politico le mosse di altri interessati solo al proprio tornaconto. Il sogno del professore era quello di un "parco culturale e del tempo libero per la città" che ne esaltasse sia le opportunità di utilizzazione sia le potenzialità occupazionali per operatori culturali, associazioni di diversa natura, piccole imprese, non escludendo l'ipotesi di utilizzare alcuni degli edifici preesistenti anche come strutture scolastiche di primo grado o per trasferirvi qualche ufficio comunale, liberando l'amministrazione da esosi canoni di affitto.

Un sogno, che andrà a cozzare con quanto già deciso da tempo, con quel progetto di una Società

di trasformazione urbana, la fantomatica STU, di cui abbiamo dato conto in altre occasioni, che si occuperà, anzi che si sta già occupando, della "riqualificazione" della vasta area dei Pantanelli. L'operazione nel suo complesso ha una portata finanziaria pari a 180 milioni di euro e chiama in campo i privati, ritenuti ovviamente indispensabili per un tale intervento. Nelle dichiarazioni propeudetiche si è detto che sarebbe stato lasciato alla parte pubblica il ruolo di pianificare e definire gli obiettivi ma si tratterebbe quasi di una prima volta, di un unicum nella storia dell'amministrazione della città, in genere non usa a vedere forze politiche in grado di individuare strategie forti a cui gli imprenditori privati siano chiamati a partecipare (le eccezioni di segno contrario sono assai rare). La regola è di una posizione dominante degli interessi privati, dell'iniziativa imprenditoriale a cui la politica si limita ad offrire il proprio sostegno. Un esempio può essere quanto accaduto per i centri commerciali: sia pure in una pragmatica accettazione di un processo ineluttabile, "moderno", avrebbe dovuto la classe politica essere l'attore principale, la regia nell'ottica di un piano commerciale che favorisse l'im-



prenditoria locale, i gestori delle attività di vicinato; si sarebbero dovuti creare le condizioni per coniugare i nuovi modelli di vendita con la sopravvivenza dei più piccoli e non consegnare quest'ultimi alla forza fagocitante della grande distribuzione, delle holding commerciali, perché ne venissero stritolati.

Per il mega progetto dei Pantanelli sono state previste tre fasi: la definizione degli interventi progettuali e la prefigurazione delle soluzioni di trasformazione urbana; la verifica delle compatibilità (sic!) rispetto agli strumenti di pianificazione urbana e con le caratteristiche del contesto; la stesura del piano economico-finanziario e l'analisi dei costi e dei benefici e la misurazione della redditività dell'operazione, correlati al partenariato pubblico-privato e alle azioni di marketing. Crediamo che tutto sia stato già espletato e possiamo anche azzardare che tra i partner privati dell'operazione, fino a questo momento tenuti rigorosamente nascosti, ritroveremo esattamente gli stessi nomi che già stanno operando per lo stravolgimento del porto grande: i Caltagirone, i Di Stefano, i Nobile e con loro gli amministratori che ne condividono in toto gli obiettivi.

Sappiamo che tra gli interventi prioritari si è ipotizzata la creazione di un parco attrezzato da 80 mila metri quadrati fronte mare e lo spostamento di alcune strutture come quella del mercato ortofrutticolo in una zona più a sud, nei pressi della ferrovia e dell'autostrada Siracusa-Gela. L'area liberata vedrebbe una struttura ricettiva a quattro stelle. Sappiamo che in questi giorni si sta trattando la vendita dell'area limitrofa al Famila di via Elorina: ci è stato riferito che l'intensificato è proprio Caltagirone. Ma sarebbe auspicabile uscire alla luce del sole. Gli amministratori, eletti per rappresentare gli interessi collettivi e non dei privati, per migliorare la qualità di vita della cittadinanza, per riqualificare zone abbandonate per decenni all'incuria e al degrado, hanno il dovere, non la facoltà, di far conoscere a tutti le decisioni che si stanno assumendo, di chiamare a discutere, a partecipare, i cittadini, a consentire loro di esercitare un irrinunciabile controllo democratico su ciò che a loro, e non ad altri, appartiene. Nei bozzetti sul nuovo look dei Pantanelli sembra che già non vi sia alcuna traccia dell'idroscalo, così come non c'è traccia del piano di riassetto idrogeologico dell'area ritenuto essenziale.

Corrado Frasca: "Solo l'anno scorso ho dovuto ricorrere in tre occasioni al litotritore"

Un nostro lettore conferma: "Operato ai reni quattro volte mi ha salvato la terapia di succo di limone diluito con acqua"

Ha telefonato per confermare, alla luce della propria personalissima esperienza, l'informazione da noi data nello scorso numero de La Civetta a proposito degli effetti benefici del succo di limone nella cura della calcolosi renale. Il signor Corrado Frasca di Canicattini, 60 anni, è affetto da questa patologia da quando aveva 18 anni. Operato quattro volte ad entrambi i reni, si è poi sottoposto a continuativi trattamenti con il litotritore, l'apparecchio che li bombardava per frantumarli: nel solo 2009 ha dovuto farvi ricorso per ben 3 volte con danni collaterali. Poi, a settembre dello scorso anno, l'incontro che lo ha salvato: quello con un epatologo dell'Umberto I, il dottor Sapia, il primo a suggerirgli il rimedio: succo di limone diluito con acqua da sorseggiare nel corso della giornata.

In effetti, oltre allo studio di cui abbiamo parlato dell'Istituto Mario Negri, altre ricerche recentemente hanno confermato che l'assunzione di limone, aumentando la presenza di citrato nelle urine, determina una sorta di protezione naturale contro la formazione dei calcoli renali di ossalato e fosfato di calcio o in ogni caso, come è accaduto al signor Frasca, ne diminuiscono le dimensioni rendendoli meno dolorosi al momento

dell'espulsione.

Sembra che questa particolare proprietà dei limoni fosse già nota nel 1.500 e oggi alcuni studi, pur non avendone ancora perfettamente individuato i meccanismi farmacologici, ne confermano l'efficacia.

Tra le sperimentazioni recenti più importanti c'è quella condotta da alcuni studiosi statunitensi della Duke University Medical Center, Division of Urology, di Durham, che ha valutato, in un periodo di tempo relativamente lungo, la limonata-terapia. La sperimentazione, condotta per più di 44 mesi, su due gruppi di persone, uno trattato con limonata, l'altro con citrato di potassio, ha dimostrato che la limonata ha un significativo effetto citraurico e appare una ragionevole alternativa, per tutti quei pazienti che non sopportano il citrato di potassio, farmaco abitualmente usato sia nella prevenzione dei calcoli di acido urico e cistina, sia nelle litiasi calciche dove è presente ipocitraturia. Una bella notizia per la Sicilia, terra di agrumi, e, in attesa dei risultati dello studio dell'Istituto Negri, una buona spremuta in ogni caso non farà che bene.

Marina De Michele

